

MUSTELIDI: PUZZOLA, MARTORA, FAINA



Faina

disegno di Umberto Catalano

Puzzola, Martora e Faina appartengono ad una delle maggiori, più complesse e primitive famiglie dell'ordine dei Carnivori: quella dei Mustelidi. La sua origine molto antica e la precoce separazione in diverse linee filogenetiche sono testimoniate sia dalla molteplicità delle forme attualmente esistenti, che dai reperti fossili.

Già nell'Oligocene superiore vivevano forme simili alle donnole e alle martore attuali, nel Miocene comparvero delle specie simili ai tassi e alle moffette, mentre al Pliocene risalgono i predecessori dei ghiottoni e delle puzzole. Solo nel Quaternario comparvero le lontre marine e i mellivorini.

I Mustelidi attuali sono rappresentati da un gran numero di specie di piccole e medie dimensioni: alcune dalle forme eleganti e slanciate, corpo allungato e flessuoso, coda lunga, altre, invece, dalle forme tozze e coda breve. Tutte sono caratterizzate da arti brevi, pentadattili e muniti di unghie aguzze e ricurve non retrattili. La dentatura è quella conseguente al progressivo adattamento all'alimentazione carnea: denti incisivi taglienti e canini ben sviluppati. Trattandosi di Mammiferi macrosomatici, essi hanno un'elevata sensibilità olfattoria, e i diversi rapporti sociali che regolano la loro vita si basano in primo luogo sulle percezioni odorifere o olfattive. Pure l'udito e la vista sono nella maggioranza dei casi eccellenti. Sono degli abili predatori, per quanto debbano considerarsi dei carnivori primitivi per il fatto che catturano le prede avvalendosi sia delle unghie che dei denti.

Nel complesso essi svolgono un ruolo importantissimo per gli equilibri biologici, esercitando una predazione particolarmente specializzata su una gamma di animali vastissima; ma pure per l'economia umana la loro azione risulta molto utile. A tale proposito basti pensare al controllo che esercitano su piccoli roditori (topi, arvicole, scoiattoli, ecc.) tanto dannosi all'agricoltura e alla silvicoltura.

Un acrobata della foresta

Originariamente comune e diffusa nella regione paleartica occidentale, dall'Islanda e Spagna settentrionale alla Siberia occidentale, fino al fiume Ob e Irtysh, e dalla Scandinavia all'Italia meridionale, la Martora è ora scomparsa in vasti territori, oppure è a livelli di densità di popolazione molto bassi, a causa dell'intensa caccia cui è stata sottoposta per la sua preziosa pelliccia.

Di indole elusiva e solitaria, la Martora ha abitudini sia crepuscolari e notturne, che diurne; infatti, non è raro sorprenderla in attività durante il giorno mentre insegue qualche preda sui rami degli alberi. Frequenta di preferenza le foreste selvagge d'alto fusto di grande estensione e con scarso sottobosco, siano esse di conifere, latifoglie o miste, dalla pianura alla montagna, dove si spinge fino a 2.000 metri di altitudine. In genere è assente dai luoghi ampiamente scoperti ed evita gli insediamenti umani e le zone circostanti. Solo per soddisfare esigenze alimentari nei periodi di particolare carestia può abbandonare temporaneamente l'ambiente forestale per avvicinarsi alle fattorie alla ricerca di prede tra gli animali domestici di piccola mole.

È adattata in modo eccellente alla vita arboricola: assai agile e ottima arrampicatrice, caccia di preferenza sui rami, inseguendo le prede a notevole velocità e compiendo acrobatici balzi da un ramo all'altro. Se inavvertitamente cade dal ramo di un albero è in grado di atterrare senza danno. Può competere in abilità con gli stessi scoiattoli, che sono tra le sue prede preferite assieme ai ghiari. Caccia pure sul terreno, restando in agguato e avvalendosi dell'olfatto, dell'udito e della vista per individuare la preda. Ad essa si avvicina con cautela a piccoli balzi e, una volta raggiunta, la uccide con un morso alla nuca o alla gola, recidendole la carotide. Normalmente non divora la vittima nel punto in cui è avvenuta l'aggressione, ma la trascina in un luogo tranquillo. Se non viene consumata interamente, la nasconde in "mense" localizzate in cavità di alberi o la incastra alla biforcazione di rami, spesso a notevole altezza dal suolo.

Un agile predatore

La Faina è assai simile nelle forme generali del corpo alla Martora, dalla quale si distingue per la pelliccia meno fine e brillante e per il colore della gola e della porzione anteriore del petto, che è di colore bianco anziché giallo più o meno intenso. Quest'ultimo carattere distintivo non è comunque sempre valido, infatti vi sono pure delle martore con la macchia sulla gola bianca.

Distribuita in quasi tutta l'Europa sino all'Asia centrale, la Faina frequenta ambienti molto vari, dalla pianura alla montagna fino a quote di 2.000 metri. Diversamente dalla Martora, evita le foreste, preferendo le zone aperte e accidentate con modesta copertura vegetale. Non ha timore di avvicinarsi agli abitati e all'occasione non esita a entrare nei pollai e nelle conigliere, dove causa vere e proprie stragi. Per quanto sia abile nell'arrampicarsi, vive di norma sul terreno e trova rifugio tra le radici degli alberi, tra le rocce, in abitazioni abbandonate e, addirittura, in dipendenze di case coloniche poco frequentate dall'uomo. La biologia riproduttiva è simile a quella della Martora: in estate, nel periodo compreso tra giugno e luglio, le faine si accoppiano. Non sono ancora del tutto noti gli aspetti fisiologici della riproduzione. L'ovulazione è indotta dalla copulazione e l'uovo fecondato, dopo la formazione dei primi blastomeri, arresta il suo sviluppo; questo periodo di quiescenza dell'uovo viene detto di pre-gestazione. Dopo un lasso di tempo piuttosto lungo, quando si è definitivamente annidato nell'utero, l'uovo riprende la segmentazione.

Nella primavera, dopo nove mesi di gestazione, la madre partorisce un numero variabile da 3 a 5 piccoli in un soffice nido predisposto in luoghi appartati tra quelli abitualmente frequentati. Alla nascita le giovani faine sono cieche e tali rimangono fin oltre il primo mese di età. L'allattamento si

protrae per 7-8 settimane, quindi inizia lo svezzamento e la madre porta ai suoi piccoli le prede che riesce a catturare. Ben presto i giovani raggiungono una spiccata autonomia di movimento e possono così seguire la madre nelle sue scorrerie, apprendendo le tecniche di caccia. Il nucleo familiare rimane unito fino all'estate, dopo di che ciascun individuo ricerca un proprio territorio per condurre una vita autonoma.

Un'arma di difesa: il secreto delle ghiandole anali

La Puzzola è fra i più comuni Mustelidi e largamente diffusa. Occupa un ampio areale che si estende in Europa, Asia paleartica, Asia Minore e parte dell'Africa settentrionale.

Di indole prudente, elusiva e di abitudini strettamente notturne, la piccola Puzzola non mostra abilità nell'arrampicarsi e preferisce mantenersi sul terreno. È piuttosto adattabile e frequenta tutti gli ambienti che offrono sicuri nascondigli e sufficiente disponibilità di cibo, dalla pianura alla montagna fino a quote elevate. Non disdegna di penetrare in fienili, stalle, magazzini ed altri manufatti agricoli fin nei pressi di villaggi e grandi città.

È capace di scavare tane sotterranee ove trascorre il giorno in un sonno profondo, ma ama rifugiarsi pure tra le radici ed in cavità alla base di alberi, sotto cataste di legna, nelle tane di tassi, volpi, conigli, arvicole. Piuttosto silenziosa, quando è minacciata fa udire un grido stridulo e acuto e prima di attaccare o difendersi da un nemico secerne un liquido maleodorante dalle ghiandole anali. Proprio il secreto di queste ghiandole rende la sua pelliccia, pur di alta qualità, di scarso valore commerciale per il pungente odore di cui è impregnata.

Come gli altri Mustelidi è un animale territoriale, che marca il proprio territorio con lo stesso secreto delle ghiandole ano-genitali, allo scopo sia di favorire gli incontri sessuali che di fissare delle linee di demarcazione per gli altri individui della stessa specie.

Come avviene in molti altri carnivori, l'aggressività della Puzzola nei confronti delle prede non si esaurisce con l'uccisione di quelle necessarie per cibarsi, bensì solo con l'uccisione di tutte quelle individuate.

Mario Spagnesi